

Don Severino Dianich, suo intervento su “La Chiesa e l’evangelizzazione nel mondo di oggi”
presso la SS. Trinità, gruppo “Sempre Giovani” dell’Unità Pastorale
il 9 marzo 2018

[Don Severino Dianich è nato a Fiume nel 1934. E’ stato ordinato nel 1958 presbitero ed ha operato nella diocesi di Pisa, dove fino al 1992 è stato parroco di Caprona. Nei suoi studi alla Gregoriana di Roma ha conseguito il bacalaureato, la licenza e il dottorato in Teologia entro il 1961. Docente accademico presso gli Studi Teologici di Pisa e Firenze, ha conseguito recentemente l’emeritato. Vari incarichi ha ricoperto presso il nostro Seminario diocesano, tra cui quello di padre spirituale dei seminaristi.

Ha insegnato teologia, cristologia, ecclesiologia anche in molte altre università italiane ed estere, ha tenuto corsi, seminari, master, conferenze innumerevoli, collaborando anche con la CEI su temi ecclesologici, evangelizzazione, missione, arte, ecc. , sempre impegnato nel grande cammino della Chiesa. E’, oltre che docente, scrittore di innumerevoli opere e pubblicista. Ha messo la sua prestigiosa cultura teologica al servizio anche dei più umili, e – per l’estensione geografica dei suoi contributi – è arrivato fino alla Cambogia e al Perù. Tra i fondatori della Associazione teologica Italiana nel 1967, ne è stato Presidente dall’89 al 95 ed ha diretto con G. Barbaglio il Nuovo Dizionario di Teologia. Ringraziamo il Signore di averlo qui con noi questo pomeriggio.]

Ci soffermiamo sul progetto del futuro della Chiesa. Si possono individuare i fermenti attuali, i punti in agitazione, verso quali mete si può arrivare? Viviamo tempi di incertezze, con smarrimento e disorientamenti diffusi. In realtà in ogni tempo si è detto così, per vari motivi. Ma oggi vediamo tragedie di guerre, squilibri tra ricchi e poveri, nuove povertà, migrazioni ... La Chiesa non può essere un’isola tranquilla. Ci si interroga sul futuro del mondo e sulla sorte della nostra fede cristiana. Verso dove si sta camminando e verso quali orizzonti? Il Pontefice attuale si caratterizza con il suo costante, vigoroso invito a riprendere l’evangelizzazione e a farlo con gioia (vedi E. G.). Questo è lo scopo per cui la Chiesa esiste. Sappiamo, come padri, madri ecc., quale sia l’ansia di comunicare la fede ai nostri figli. Il termine “evangelizzazione” è molto frequentato, vediamoci qualcosa di più preciso, nel senso stretto: significa comunicare la fede a chi non ce l’ha, non solo sostenere la fede a chi già ce l’ha. Dobbiamo riflettere su questo punto cruciale, tutt’altro che facile. Diciamo anche “annunciare”, come qualcosa di solenne e di pubblico, bisogna usarlo in modo familiare, parlare e comunicare la fede con la propria vita.

Questa forma di evangelizzare è rimasta un po’ in ombra nella nostra Chiesa, perché finora la trasmissione della fede è stata generazionale, è avvenuta in famiglia. In Europa non abbiamo l’esperienza, come in altri paesi dove arrivavano i missionari e nasceva la chiesa. L’atto della comunicazione della fede agli uomini è l’atto principale della Chiesa: se non si facesse, la Chiesa sparirebbe. C’è l’urgenza oggi di comunicare la fede non solo ai bambini, ma agli adulti. Finora la religione è stata trasmessa, senza discussione, nella famiglia: non esisteva il problema dei non credenti, data questa trasmissione generazionale della fede. Oggi il blocco massiccio di un’unica conformazione religiosa di un popolo non esiste più. Oggi non meraviglia trovare persone senza fede. Un errore è pensare che si possa tornare indietro dal pluralismo crescente attuale. Ci sono movimenti che puntano a questo ritorno indietro per poter affermare con forza i valori del cristianesimo. Questo non è stato il metodo di Gesù, basti pensare alle tentazioni nel deserto.

Leggiamo in Evangelii Gaudium n. 14: << ... rimarchiamo che l’evangelizzazione è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato. Molti di loro cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto, anche in paesi di antica tradizione cristiana. Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione». >> E al n. 25 il Papa sostiene che la comunicazione della fede a chi non l’ha ricevuta in modo adeguato deve avere la priorità: << ... ciò che intendo qui esprimere ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti. Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una «semplice amministrazione». Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un «stato permanente di missione». >> Se prendiamo sul serio queste parole, che cosa deve cambiare nell’impostazione pastorale, perché tutto sia coerente con il compito fondamentale? Come è stato detto anche nel Concilio Vaticano II dobbiamo scrutare i segni dei tempi; come dice Gesù in Matteo 16, 1-3: <<I farisei e i sadducei si avvicinarono a lui per metterlo alla prova e gli chiesero di mostrare loro un segno dal cielo. Ma egli rispose: «Quando si fa sera, voi dite: "Bel tempo, perché il cielo rosseggia!" e la mattina dite: "Oggi tempesta, perché il cielo rosseggia cupo!" L’aspetto del cielo lo sapete dunque discernere, e i segni dei tempi

non riuscite a discernerli?”>> Gesù invita a guardare la terra su cui dobbiamo annunciare il Vangelo. Allora il segno dei tempi era la vera e propria presenza di Gesù, oggi dobbiamo riconoscere la presenza dello Spirito Santo che Gesù ci ha mandato e che è tra noi: con lo Spirito Santo possiamo ricordare ciò che Gesù ci ha detto ed interpretare i segni dei tempi, agire perché la Chiesa sia all’altezza del nostro tempo.

In Europa si sono diffuse la secolarizzazione della cultura e la laicizzazione dello Stato: ognuno va per la propria strada. Questo ci ha portato negli ultimi sessant’anni alla considerazione di un processo che viene da lontano, dalla Rivoluzione Francese, in cui il clero è stato travolto, ad oggi che siamo al culmine per la frammentazione della società e la pluralizzazione imponente: fortuna che abbiamo la democrazia che fa vivere insieme al suo interno popolazioni così diversificate. È questa la situazione in cui dobbiamo vivere. La fine del vecchio mondo di una società cristiana in cui la Chiesa aveva un ruolo importante e talvolta decisivo: tempo fa un Parlamento non avrebbe osato varare una legge a cui la società cristiana era sfavorevole. Ma poi abbiamo avuto nel 1974 la legge sul divorzio, nel 1979 la liberalizzazione dell’aborto, dopo il referendum in cui il 68 % dei votanti ha dato il consenso, il 68 %! Questi sono fenomeni vistosi nelle famiglie con l’abbandono di un modello di famiglia cristiano. Oggi la maggior parte delle persone sceglie la convivenza senza matrimonio né civile né religioso.

Si tratta di chiedersi: in questa situazione, come si può comunicare la fede? Tramontano i modelli di ieri; per riprendere l’evangelizzazione torna il modello delle origini e ci domandiamo: “Gli Apostoli come avranno fatto?” Si tratta oggi di fare i missionari qui, senza andare nei paesi lontani. Nel passato l’evangelizzazione si è basata sul fatto che il mondo era diviso in due: da una parte i paesi cristiani e dall’altra i paesi non cristiani a cui portare la fede. Si dice che oggi nei paesi cristiani serve la pura pastorale, perché siamo stati educati a pensare questo e che la missione la facciano gli altri. Ancor oggi per la formazione del clero ci sono due Seminari, uno per i preti diocesani ed uno per i preti missionari.

C’è inoltre l’abbandono della fede da parte di molti battezzati. Gli Apostoli seminavano in un terreno vergine, può essere più difficile proporre la fede a chi l’ha perduta che proporla a chi non l’ha mai posseduta. Da una Chiesa introversa, pastorale, bisogna passare ad una Chiesa estroversa, missionaria. Bisogna capire com’è oggi la società, il mondo. Non per mettersi contro, ma per saper comunicare. Gesù ha detto: “Predicate il Vangelo ad ogni creatura.”

Chi deve evangelizzare? Ciascun battezzato è un soggetto attivo di evangelizzazione, mentre sono meno necessari “attori qualificati” di fronte ai quali il popolo di Dio sia solo ricettivo delle loro azioni. Occorre la riattivazione di ogni cristiano nella sua capacità effettiva di comunicare la fede. Il popolo di Dio è il soggetto che porta l’evangelizzazione. L’evangelizzazione fatta dai laici acquista particolare efficacia, perché compiuta nelle particolari situazioni della vita quotidiana, come afferma la Lumen Gentium al n. 35: *<<Cristo, il grande profeta, il quale con la testimonianza della sua vita e con la potenza della sua parola ha proclamato il regno del Padre, adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della gerarchia, che insegna in nome e con la potestà di lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce i suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola, perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale. Essi si mostrano figli della promessa quando, forti nella fede e nella speranza, mettono a profitto il tempo presente e con pazienza aspettano la gloria futura. E questa speranza non devono nascondere nel segreto del loro cuore, ma con una continua conversione e lotta «contro i dominatori di questo mondo tenebroso e contro gli spiriti maligni», devono esprimerla anche attraverso le strutture della vita secolare.>>* Ecco il valore specifico del laico che è interlocutore valido, mentre il prete oggi lo è meno, perché meno ascoltato. La catechesi, oggi affidata in massima parte ai laici, presuppone che chi frequenta sia credente, ma vediamo che ad es. i bambini non sanno nemmeno farsi il segno della croce. Nella catechesi adulti, nella preparazione al matrimonio, spesso nella coppia uno è credente e l’altro no. Occorre una svolta perché non si dica: “Ma che cosa vuole? Non è nemmeno credente e viene a chiedere il matrimonio!” Anzi, questi incontri sono momenti di gioia da vivere in maniera positiva. Allo stesso modo, oltre idee diverse tra moglie e marito, ci sono idee diverse tra genitori e figli. Allora non più proselitismo, ma nella quotidianità mille sono le occasioni per comunicare le idee di Gesù, anche senza nominarlo.

E come comunicare la fede? Dipende dalla situazione. Perciò è più facile dire come non si deve fare. Papa Francesco raccomanda: “No al moralismo, come se la fede dovesse partire da lì.” Mentre la morale deriva dalla fede, dalla quale verranno d’istinto le norme per il comportamento. Occorre uno stile missionario nella comunicazione e nei gesti, uno stile che può arrivare a tutti: insistere su ciò che è più bello, interessante, e che è anche necessario. Più che i contenuti detti, è la testimonianza spontanea del credente che ispira la speranza, la buona notizia: se la speranza non la porta il cristiano, chi può farlo? Come ribadisce il Papa, un evangelizzatore non deve avere la faccia da funerale, essere sempre triste ... ma avere il volto di coloro che hanno sentito la gioia di Cristo.

La prospettiva del futuro della fede si muove tra molte negatività, non è il merito che possa servire a qualcosa o l'illusione di ricostruire il vecchio mondo. Ma una Chiesa umile, libera dalla pretesa di ricchezza, dalla pretesa di contare: una Chiesa dalla freschezza originaria. Il filosofo ateo Marcel Conche, che si interessa di diverse religioni come il buddismo, l'islamismo, l'induismo ..., afferma: "Si sta aprendo oggi una nuova era per le religioni e in particolare per il cristianesimo ... ora le religioni si stanno liberando dal proprio 'ruolo' per riprendere la via positiva."

Nella successiva discussione, rispondendo a domande ed interventi, don Severino ha aggiunto:

1) Per il significato di attrazione, racconto un fatto avvenuto alla celebrazione del funerale di Annamaria Columbu (Pilar) martedì scorso alla Sacra Famiglia. Nella sua casa austera più di casa mia, si è seminato amore intorno, con accoglienza e adozione di parecchi orfani. Alla fine della cerimonia un suo familiare mi ha detto: "Io non sono credente, ma tutto questo mi ha toccato!"

2) Dobbiamo conoscere, sapere di più? In verità non attraiamo per questo, ma perché Gesù si deve sentire nell'impostare rapporti, attraverso le relazioni umane.

3) Quella cattolica non è una religione, ma prima di tutto una fede. Con religione intendiamo un sistema, con fede una scelta interiore. Gesù ha detto: "Fate questo in memoria di me", allora dobbiamo metterci insieme. La frase corrisponde a una fede consegnata alla libera scelta della coscienza di ciascuno, a partire dall'impegno della singola persona.

4) La CEI è stata spiazzata dal voto del 4 marzo? Quando eravamo di fronte alle ideologie, comunista, liberale ecc., era più facile individuare dove era la fede. Oggi, più che giudicare i partiti, è importante da parte del cristiano che la fede sia conclamata e pubblica. Prendiamo ad es. l'immigrazione: Gesù ha detto "Ero straniero e non mi avete ospitato ...". Si tratta di applicare in che modo dare il proprio contributo: le difficoltà dell'azione pubblica possono scoraggiare.

5) Due sono gli elementi fondamentali della nostra fede, il perdono e la speranza, punti di distinzione robusti. Gesù in croce, insultato e provocato da quelli che stanno intorno, non scende dalla croce ma dice al Padre "Perdonali!". La speranza della risurrezione è la vita che non si chiude, per cui cambia tutta la visione della prospettiva nel mondo, che si ripercuote su tutti i gesti della nostra vita. Ma c'è molta povertà di speranza, manca la fede sulla risurrezione: il cinismo è la negazione della speranza cristiana.

6) Necessità dell'umiltà.

7) Come si vede dal problema della pedofilia, è scattata la trasparenza della Chiesa: bisogna squadernarsi davanti al mondo. Sui giornali cattolici, come *Avvenire* e *l'Osservatore Romano*, oggi può colpire questa capacità di autocritica. È falso che la Chiesa sia senza peccato. Gesù inizia la missione con il farsi battezzare insieme ai peccatori: è come se oggi noi lo vedessimo in coda al confessionale. La Chiesa è santa perché c'è lo Spirito Santo che porta il perdono di Dio su tutti. L'atteggiamento di umiltà è indispensabile per l'evangelizzazione. E dopo il battesimo, Gesù si sottopone alle tentazioni. All'ultimo chiede: "Padre, perché mi hai abbandonato?" Dunque si mette alla pari con tutti gli altri uomini.

8) La meta del superamento totale del peccato è illusoria: nessuno può essere sicuro della propria perseveranza. Il santo cristiano non è un santo santo, ma un santo perdonato.

9) Ci sono due argomenti proibiti in società: parlare della fede e ... chiedere quanto si guadagna. Ma il cristiano oggi si deve riprendere la sua libertà di dire in che cosa crede. Nell'ultima generazione si è prodotta l'idea che è meglio che il buon cristiano non si immischi con la politica. Guai se i cristiani rinunciano alla partecipazione politica! Il volontariato è venuto in parte a sostituire l'impegno politico: ma la prima causa della povertà è la politica, non dimentichiamolo. Ai nostri giorni occorre una testimonianza articolata, meno legata ad un partito politico.